






La buona banca che fa credito a chi l'ha perso

Un settore in Italia che avanza con la crisi:
"E' la fiducia l'unica garanzia dei prestiti"


I numeri in Italia

Il microcredito erogato in Italia dalle principali istituzioni attive nel settore e riunite nella Rete Italiana Microfinanza

	Crescita erogazioni nel 2008 sul 2007	+34%
	Numero di prestiti	279 229 nel 2007
	Ammontare	1,8 mln 1,1 nel 2007
	Prestito medio	6760 euro 4917 nel 2007
	Tassi di interesse nel 2008	minimo medio massimo 2,69% 7,7% 12%
	Target di riferimento	Clienti non bancarizzati o che non accedono ai crediti bancari
	Valore del mercato potenziale in Italia	5 mld
	Copertura del mercato potenziale	1%

POSIZIONE IN CLASSIFICA

sul totale dei prestiti erogati

	Italia	1° Francia
	11° posto	2° Bulgaria
		3° Germania

IN EUROPA

il prestito medio

7.700	nel 2005
11.002	nel 2007

zione per affittare il monolocale in periferia. Se il premio Nobel Muhammad Yunus dal Bangladesh è arrivato ad aprire una filiale perfino a Manhattan, logico che anche l'Europa - l'Italia da ultima - scopra il magico mondo della microfinanza.

A Milano la riunione degli enti europei che si occupano di famiglie in difficoltà

Ieri e oggi questo piccolo mondo di banchieri sociali - banchieri pazzi, si potrebbe pensare, visto che prestano senza garanzie confidando in parole come fiducia, orgoglio, indipendenza - si ritrova a Milano.

L'occasione è la conferenza annuale della Emn, il network europeo di microfinanza, dove i principali operatori si scambiano informazioni, progetti, programmi, con uno sguardo rivolto all'esperienza dei Paesi in via di sviluppo. Ed è per questo che a dare la linea agli europei è un marocchino, Fouad Abdelmoumni, che racconta la storia della sua Associazione Al Amana: «Quando abbiamo iniziato tutti pensavano fosse un'utopia - dice -. Sono passati sette anni prima di raggiungere 100 mila clienti attivi, poi nei successivi tre siamo arrivati a 400 mila». Laman Trip già presidente di

FRANCESCO SPINI

Ci sono quelli che accolgono il migrante, giudicano buona l'idea, gli danno in mano quei 7 mila euro per comprarsi un

furgoncino di seconda mano e iniziare a bazzicare i mercati e gli risolvono la vita. E ci sono quelli che soccorrono la famiglia italiana, italianissima, che qualche anno fa le statisti-

che avrebbero anche iscritto nella mitologica classe media italiana, e ora non riesce più - sotto il peso dei debiti - a pagare l'ultima bolletta della luce, a dare quei 6 mesi di cau-

Ing e ora a capo del consiglio di microfinanza olandese gli risponde obamianamente: «Yes we can», si può fare.

In Europa il faro è la Francia dove già nel 2007 si sono erogati oltre 10 mila prestiti a soggetti cui le banche voltano le spalle. In Italia erano oltre 20 volte meno. Ma ora c'è un motivo in più che spinge questo mondo sotterraneo verso l'emersione. Il problema si chiama povertà. Nel-

l'Italia dove il 25% della popolazione è escluso dal credito tradizionale (nei Paesi in via di sviluppo il tasso sale all'80%), c'è pure chi il credito l'ha avuto, ne ha abusato e sta con l'acqua alla gola. Se la microfinanza classica si occupa di finanziare - con un meccanismo di fiducia, basato sulla corresponsabilizzazione sociale - le idee di imprese che possono far campare chi

non ha mai avuto nulla, si va sviluppando sempre più la microfinanza di aiuto sociale, quella che sostiene le famiglie sull'orlo del lastrico. Si chiama credito d'emergenza, da dare a famiglie in difficoltà temporanea, affinché non finiscano in mano agli strozzini o alzino bandiera bianca, finendo per sfasciarsi.

Gli italiani, però, si fermano qui. In pochissimi, anche tra i più poveri, i disoccupati, quelli

hanno alle spalle problemi con le banche o e che allo sportello si sentono dire «no, grazie», si rivolgono al classico prestito per mettersi in proprio. «Perché in tutte le indagini che abbiamo fatto - nota Corrado Ferretti, presidente della torinese PerMicro (primo posto ieri tra gli italiani nel premio indetto dalla Fondazione Giordano dell'Amore) - quando si parla di mi-

«Come moderni Monti di Pietà»

5 domande a
Daniele Ciravegna
Rete Microfinanza

MILANO

Professor Daniele Ciravegna, presidente della Rete Italiana di Microfinanza: quando è comparso in Italia questo modo di dare credito?

«Nel 1464 con i monti di Pietà, che poi hanno preferito la strada commerciale diventando le banche che conosciamo oggi. Diciamo che la riscoperta è più recente: le prime iniziative risalgono ai primi Anni 90, con le società mutue di autogestione, ma la moltiplicazione delle iniziative c'è stata dopo il 2000».

Perché la microfinanza riesce a fi-

nanziare soggetti che le banche evitano?

«Perché la sua ragion d'essere si fonda nel porre al centro dell'attenzione non il credito, ma la persona. Il coinvolgimento della persona che viene accompagnata nella nascita e nello sviluppo dell'attività imprenditoriale aumenta di molto la possibilità del debitore di rimborsare il prestito e migliora

dunque la qualità dello strumento finanziario, riducendo il rischio per chi lo eroga».

Qualcuno vede nel microcredito anche un'alternativa al welfare pubblico, concorda?

«E' un modo nuovo e corretto di farlo. Prenda l'esempio di un cassintegrato. Nel periodo che non lavora spesso decide di dedicarsi ad attività senza futuro, in nero. La Fondazione che presiede a Torino, la Don Mario Oper-

ti, proprio per questo ha in progetto di utilizzare lo strumento del microcredito per formare queste persone e dare loro la possibilità di diventare piccoli imprenditori. Questo si chiama welfare attivo, ed è sostenibile al contrario di quello passivo».

Perché il microcredito ha ancora uno sviluppo tutto sommato limitato?

«La domanda potenziale di credito è aumentata, ma non le richieste a questo tipo di finanziamenti. Credo sia dovuto a una scarsità di informazione».

Perché in Francia invece funziona?

«Adie, che è l'istituzione di microfinanza più grande d'Europa, si basa per l'80% su contribuzioni pubbliche. Perché a Parigi hanno capito che è molto meglio sostenere queste attività che dare dei puri sostegni assistenziali».

[F.S.]